

## SCIENZE DELLE FINANZE

19/02/20

### La scienza delle finanze

La scienza delle finanze (economia pubblica) è la disciplina economica che si occupa di studiare il ruolo dello stato all'interno delle economie di mercato. Anche se in paesi diversi il ruolo dello stato è diverso, in ogni caso, tutte le vite sono permeate dalla presenza dello stato. L'analisi dello stato si basa sullo studio del bilancio dello stato stesso.

I nostri obiettivi sono quindi:

1. Conoscere le attività in cui è impegnato il settore pubblico e il modo in cui sono organizzate
2. Comprendere e (se possibile) prevedere le conseguenze delle attività pubbliche
3. Valutare politiche alternative
4. Interpretare il processo politico

La scienza delle finanze si divide in due filoni:

- **Approccio positivo:** l'obiettivo è spiegare le cause di un fenomeno economico. Di norma lo studio è effettuato tramite analisi statistiche.
- **Approccio normativo:** individua gli obiettivi di politica economica e gli strumenti idonei per il loro raggiungimento.

Esempio: si propone di ridurre la plastica.

Facendo un'analisi positiva, si può immaginare quale potrebbe essere l'effetto di un'imposta sulla plastica. Essa potrebbe impattare sul prezzo del prodotto. Ci si può anche chiedere chi andrà a pagare la tassa (incidenza), quale sarà l'impatto sulla regressività (imposte regressive sono quelle che vanno a incidere di più sui più poveri)...

Ci concentreremo sull'ottica normativa.

➔ Lo Stato può agire in modi diversi:

- Spesa (ad esempio il reddito di cittadinanza).
- Entrate (ad esempio il bonus busta paga rappresenta una minor entrata per lo stato).
- Regole (ad esempio il decreto anti due tempi di Genova sulle vespe, un altro esempio è il seggiolino anti abbandono).

Le attività dello Stato si dividono nelle tre branche individuate da **Musgrave** nel 1959:

1. **Stabilizzazione:** si riassume nella necessità da parte dello Stato di garantire un livello di produzione vicino a quello del massimo impiego (idealmente no disoccupazione).

Nel periodo neoclassico (Adam Smith...) si pensava che il mercato stesso conducesse al pieno impiego, per un po' questa convinzione era diffusa ma con le fasi di recessione (esempio crisi del '29) si è rivalutato questo principio e si è guardato allo Stato, individuandolo come un soggetto in grado di ridurre l'incertezza.

Il compito dello Stato è quello di gestire la finanza pubblica per promuovere la crescita dell'economia. Il compito dello Stato è quello di gestire la finanza pubblica per promuovere la crescita dell'economia.

In particolare, Keynes nel 1936 introduce l'idea per cui la spesa pubblica e imposte possono modificare il livello della domanda e, in conseguenza, il ciclo economico (esempio New Deal).

Oggi ci si chiede se questo tipo di politiche siano sostenibili quando vi sono situazioni di finanza pubblica delicate.

2. **Allocazione:** fa riferimento alla funzione dello Stato come produttore di beni e servizi.

Questa funzione è importante perché non tutti i mercati si adattano a una produzione di tipo privato (quindi lo stato si occupa di produrre in particolare beni e servizi che non sarebbero prodotti o sarebbero prodotti in maniera inefficiente dai privati e porterebbero a fallimenti di mercato). Lo stato produce beni pubblici, difesa, giustizia... I beni pubblici scatenano comportamenti strategici per cui necessitano un intervento dello Stato dal punto di vista della produzione di beni e servizi. L'intervento è guidato da motivi di efficienza.

3. **Redistribuzione:** una parte delle attività dello Stato si occupa di ridistribuire.

Gli individui hanno una situazione iniziale di risorse e lo stato tramite imposte (sistema progressivo, chi ha di più paga di più), trasferimenti e spesa pubblica cerca di ridistribuire la ricchezza tra la popolazione. Gli Stati Uniti sono tra le economie sviluppate, il Paese più inuguale del mondo. In questo caso, l'intervento è quindi guidato da motivi di equità.

Quando lo stato interviene ad esempio con un'imposta, si va a cambiare il comportamento degli individui il che provoca una distorsione che porta ad inefficienza. L'unico modo che lo stato ha per evitare questo è quello di usare le imposte in somma fissa (lump sum) ovvero imposte che non modificano i comportamenti individuali. Tali imposte dipendono da qualcosa che l'individuo non può modificare (colore occhi, altezza...). Nella realtà queste imposte non esistono perché sarebbero eticamente inaccettabili e servirebbero troppe informazioni allo Stato che non possiede. Nella realtà quindi lo stato ha a che fare con un trade-off tra efficienza ed equità.

*Esempi* di attività pubblica finalizzata a perseguire uno dei tre obiettivi:

- Stabilizzazione: sussidi di disoccupazione, sussidi alle imprese in periodi di crisi, sostegno a pensionamenti anticipati...
- Allocazione: difesa...
- Redistribuzione: reddito di cittadinanza (finanziato con la fiscalità generale in modo progressivo e poi redistribuito alle persone più povere)...

21/02/20

## L'attività pubblica

- a) Settore pubblico e produzione: Produzione di beni e servizi (es. servizi di pubblica utilità...privatizzazioni)
- b) Settore pubblico e produzione privata: Regolamentazione, tassazione, sussidi a produzione privata
- c) Acquisto di beni e servizi e investimenti
- d) Redistribuzione di reddito (trasferimenti, spesa sanitaria e assistenziale)

Quanto ogni singola attività pubblica ha peso in Italia?

In Italia a partire dagli anni '80 ci sono state moltissime privatizzazioni (telecomunicazioni, energia elettrica...) anche se lo Stato ha mantenuto un certo potere di regolamentazione (interferisce ancora nella produzione di alcuni beni ma meno). Lo Stato però interferisce anche nella produzione privata, quindi non nella produzione di servizi ma nel rapporto che ha con imprese private, tramite la regolamentazione. Lo statuto dei lavoratori o le norme ambientali che vincolano le attività delle imprese sono interferenze dello Stato nell'attività privata. Oltre alla regolamentazione, lo Stato si occupa di tassazione e sussidi, questi ultimi possono essere o in denaro oppure possono essere sgravi fiscali; molti sussidi vanno ad imprese pubbliche o controllate dal pubblico. Un settore che riceve molti sussidi è quello dell'agricoltura che è considerato meritevole di particolare tutela. Tra i sussidi vi sono anche i pensionamenti anticipati. Lo Stato si occupa anche di acquistare beni e servizi, di fare investimenti e si occupa infine anche di redistribuire reddito. Il peso delle attività pubbliche ha peso diverso tra paesi diversi perché ogni Paese ha il proprio sistema di welfare. Lo Stato non è detto che agisca solo nell'interesse dei cittadini, possono esserci altri motivi, ad esempio interessi elettorali.

Vi sono due diverse concezioni di stato:

- **Concezione organicistica:** lo Stato esiste indipendentemente dagli individui, quindi lo Stato è un organismo naturale, superiore agli individui che fissa obiettivi da perseguire.
- **Concezione meccanicistica:** lo Stato è creato dagli individui che hanno una certa finalità e quindi utilizzano lo stato attraverso meccanismi di democrazia ed eleggono rappresentanti che perseguono le loro finalità. Gli individui che perseguono le finalità possono essere:
  - a. Liberali: lo stato ha poteri limitati e deve interferire poco nell'economia.
  - b. Social-democratici: lo Stato deve intervenire massicciamente nell'economia per garantire il benessere.

Se si vogliono confrontare le spese pubbliche in paesi diversi, per potere fare paragoni, occorre che le definizioni siano le stesse; l'Istat suddivide le organizzazioni pubbliche in:

- Amministrazione centrali: hanno un'ottica generale, sono enti che si occupano di tutto il territorio nazionale; esempi sono il Governo, Istat, enti produttori dei servizi economici (AIFA regolamentazione dei farmaci), enti produttori dei servizi economici, autorità amministrative indipendenti....
- Amministrazioni locali: regioni, province, città metropolitane, comuni, altri enti: aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere, istituti di cura a carattere scientifico e cliniche universitarie, enti locali come Università e istituzioni di assistenza e beneficenza, enti economici locali come camere di commercio, industria, artigianato, agricoltura, enti provinciali per il turismo, enti regionali di sviluppo comunità montane...
- Enti di previdenza: altri soggetti la cui attività è finanziata prevalentemente attraverso i contributi sociali, INPS e INAIL...

Le amministrazioni pubbliche producono beni e servizi che per criterio di prevalenza per almeno il 50% non sono commerciabili, ovvero sono forniti gratuitamente o finanziabili dalle imposte generali; rispetto ai privati le amministrazioni pubbliche hanno difficoltà decisionali che dipendono dal fatto che agiscono nell'interesse di molti. Chi prende le decisioni sono persone elette. Le amministrazioni pubbliche però hanno potere di coercizione, ovvero obbligare le persone a pagare le tasse, cosa che i privati non possono fare.

In alcuni casi non si parla di PA ma di settore pubblico allargato (SPA) che è una visione più ampia, esso include le aziende municipalizzate e regionalizzate e tutte le aziende pubbliche o a controllo pubblico.

## Le entrate fiscali

La maggior parte delle entrate dello stato derivano da:

- Imposte dirette: sono quelle imposte che tassano il reddito o patrimonio, tassano una manifestazione diretta del reddito. In Italia le più famose sono IRPEF E IRES.
- Imposte indirette: sono quelle imposte che colpiscono una manifestazione indiretta del reddito, prevalentemente il consumo. Esempi sono l'IVA, le accise...
- Contributi sociali: sono quelli pagati dai lavoratori all'INPS.

Vi sono poi entrate residuali ad esempio alienazione di beni e servizi... In realtà lo Stato può anche emettere titoli di stato...

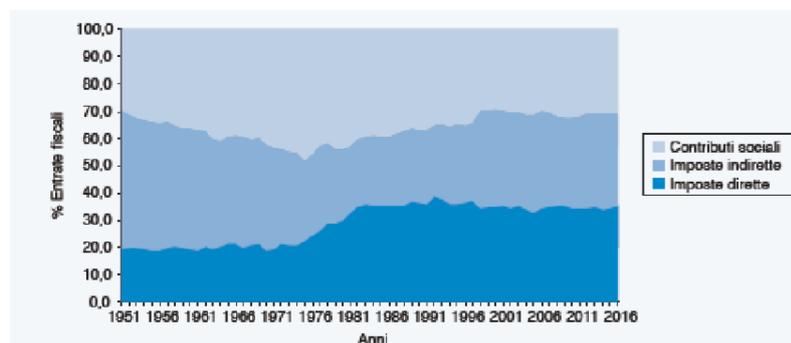
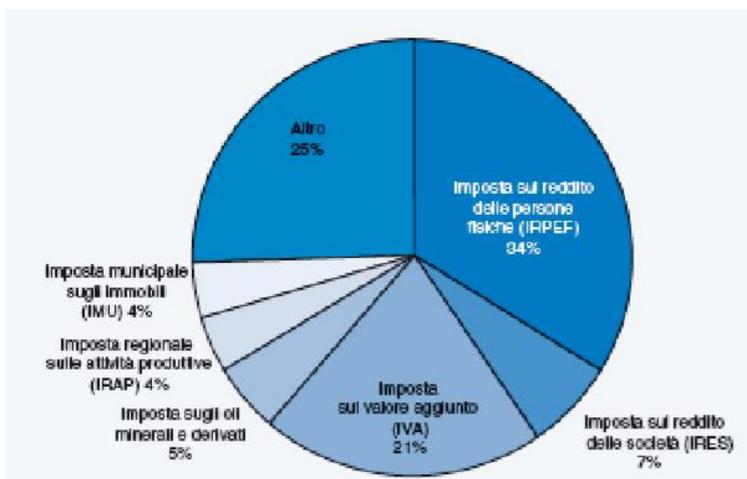
## Conto Economico consolidato delle AP- Entrate

Fonte: Istat , 2018

	Milioni di €	% sul totale	% PIL	Variazione % 2017-2018
<b>TOTALE ENTRATE</b>	816,051	100%	46.2	1.6
Tributarie	503,657	62%	28.5	0.7
Imposte dirette	248,834	30%	14.1	-0.6
Imposte indirette	253,253	31%	14.3	2.3
Imposte in conto capitale	1,570	0%	0.1	-32.5
Contributi sociali	234,941	29%	13.3	4.2
Contributi sociali effettivi	230,810	28%	13.1	4.3
Contributi sociali figurativi	4,131	1%	0.2	-1.0
Altre entrate correnti	75,182	9%	4.3	3.2
Totale entrate correnti	812,210	100%	46.0	2.0
Entrate in conto capitale non tributarie	2,271	0%	0.1	-46.9

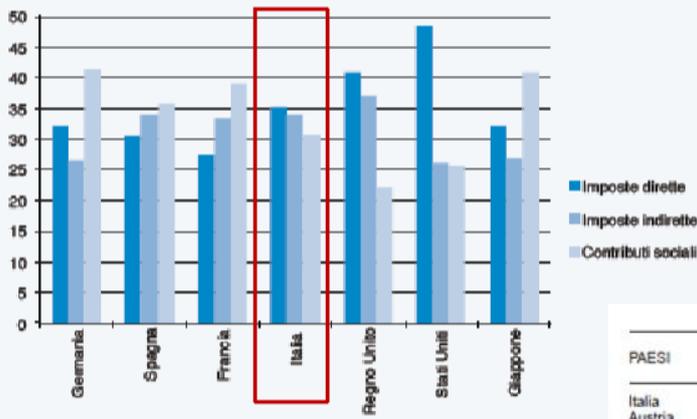
Questo documento è dell'Istat, viene fatto annualmente e rappresenta le entrate dello Stato. E' un CE consolidato perché vi sono vari livelli di governo e la consolidazione serve a non duplicare le entrate. Le entrate nel 2018 erano il 46,2% del PIL. Le entrate sono distinte in tributarie (imposte dirette e indirette, entrambe circa il 30%) e contributi sociali circa il 30%. Queste voci sono chiamate entrate correnti, servono per finanziare l'ordinaria amministrazione e si differenziano dalle entrate in conto capitale. Queste ultime derivano ad esempio dalla vendita di un edificio. Più che le entrate in conto capitale

sono interessanti le spese in conto capitale che danno la misura degli investimenti (esempio ristrutturazione scuole).



Le due imposte principali, IRPEF e IVA danno più del 50% del gettito ma non è sempre stato così; il sistema fiscale italiano nel tempo si è molto modificato infatti in passato la quota di imposte indirette era molto più grande. Quando le imposte dirette hanno perso peso? E' successo dopo una riforma tributaria negli anni '70, che ha introdotto le due imposte principali di IRPEF (crea il maggior gettito per lo Stato) e IVA.

Non tutti sono d'accordo con questa visione perché alte imposte dirette comportano il cuneo fiscale ovvero tengono alto il costo del lavoro, con possibili disincentivi delle imprese ad assumere e quindi problemi nel mercato del lavoro.



Possiamo fare riferimento alla pressione fiscale ovvero l'ammontare delle imposte rispetto al PIL. Nel 2016, la pressione fiscale era il 42,9% del PIL.

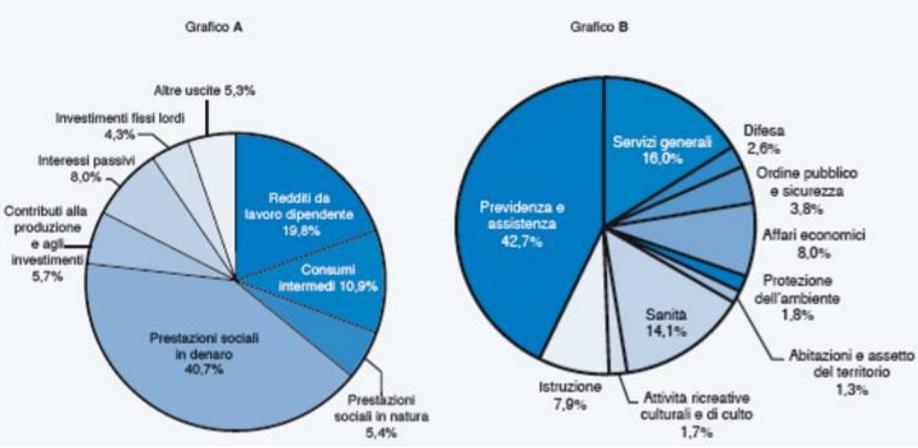
Rispetto ad altri Paesi del mondo: per le imposte dirette abbiamo un'imposizione diretta più alta di alcuni Paesi come Giappone, Francia, Germania... per le imposte indirette invece abbiamo imposizione in linea o più bassa di alcuni Paesi.

PAESI	Pressione fiscale (b)				
	2013	2014	2015	2016	2017
Italia	43,8	43,5	43,3	42,9	42,6
Austria	43,4	43,5	43,8	42,9	....
Belgio	48,2	48,1	47,6	46,8	....
Bulgaria	28,2	28,4	29,1	29,0	....
Cipro	31,6	33,4	33,2	33,6	....
Croazia	36,4	36,6	37,1	37,9	....
Danimarca	47,3	49,9	47,4	47,3	47,1
Estonia	31,8	32,8	34,0	34,7	33,9
Finlandia	43,7	43,9	44,1	44,3	....
Francia	47,4	47,6	47,6	47,6	....
Germania	39,6	39,6	39,8	40,4	....
Grecia	38,3	38,8	39,8	42,1	....
Irlanda	29,5	29,7	23,9	23,8	....
Lettonia	29,8	30,2	30,6	31,6	....
Lituania	27,3	27,8	29,2	30,2	....
Lussemburgo	39,7	38,8	38,4	39,6	....
Malta	33,8	33,7	33,0	33,6	....
Paesi Bassi	37,1	38,0	37,8	39,3	....
Polonia	32,9	32,9	33,3	34,4	....
Portogallo	37,2	37,1	37,0	38,9	....
Regno Unito	34,5	34,0	34,5	35,1	....
Repubblica Ceca	34,8	33,9	34,1	34,8	....
Romania	27,2	27,5	28,0	26,0	....
Slovacchia	30,3	31,2	32,3	32,4	....
Slovenia	37,0	36,7	36,9	36,9	....
Spagna	34,0	34,5	34,5	34,1	....
Svezia	43,5	43,2	43,6	44,6	44,5
Ungheria	38,0	38,2	38,9	39,4	....
Ue 28	39,9	39,9	39,7	40,0	....

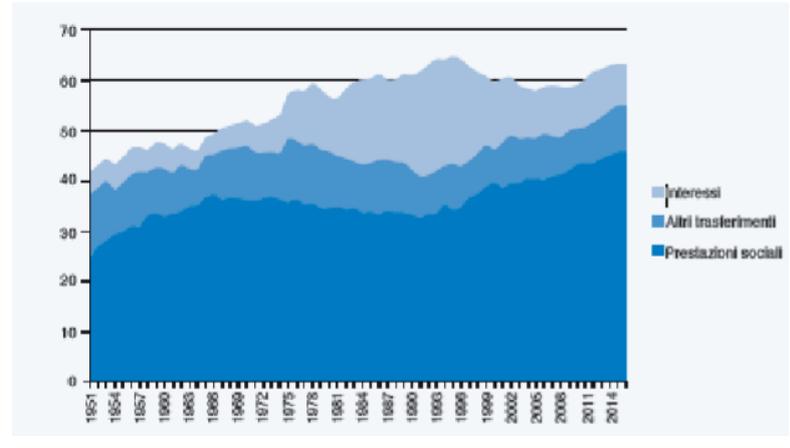
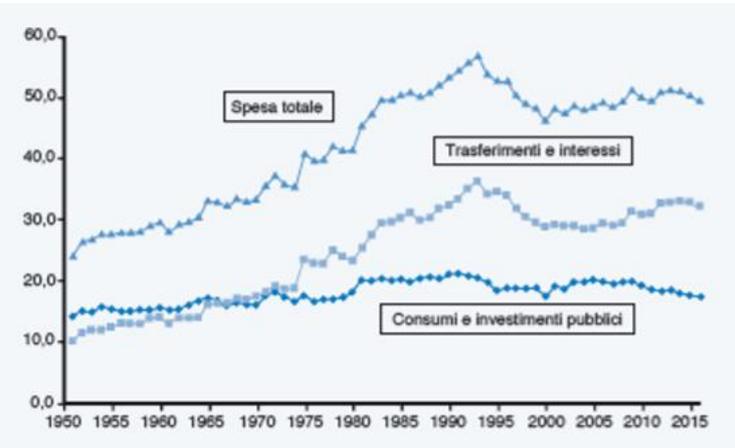
Pressione fiscale totale = ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil

	Milioni di €	% sul totale	% PIL	Variazione % 2017-2018
<b>TOTALE SPESE</b>	854,602	100%	48.4	1.1
Redditi da lavoro dipendente	172,362	20%	9.8	3.3
Consumi intermedi	146,681	17%	8.3	1.8
Prestazioni sociali in denaro	348,794	41%	19.8	2.2
Altre spese correnti	63,665	7%	3.6	4.0
<b>Totale spese correnti netto interessi</b>	<b>731,502</b>	<b>86%</b>	<b>41.4</b>	<b>2.5</b>
Interessi passivi	64,662	8%	3.7	-1.0
<b>Totale spese correnti</b>	<b>796,164</b>	<b>93%</b>	<b>45.1</b>	<b>2.2</b>
di cui : spesa sanitaria	115,410	14%	6.5	1.6
Investimenti fissi lordi	37,602	4%	2.1	0.1
Contributi agli investimenti	13,597	2%	0.8	35.2
Altre spese in conto capitale	7,239	1%	0.4	-61.2
<b>Totale spese in conto capitale</b>	<b>58,438</b>	<b>7%</b>	<b>3.3</b>	<b>-11.8</b>

Dal lato delle spese, nel 2018 vi è stato un totale di spese di 854 miliardi contro il 806 miliardi; quindi spendiamo più di quello che guadagniamo. Le spese derivano da stipendi (per lo più di sanità e istruzione). Un'altra grande spesa deriva da prestazioni in denaro ovvero sussidi, pensioni, trasferimenti che nel 2018 era quasi il 20% del PIL. Queste sono spese correnti; tra le spese correnti vi sono anche gli interessi (65 miliardi di euro). Guardando in conto capitale, si trovano gli investimenti che sono stati circa il 7% della spesa sociale.



Il grafico B ci dice che la fetta più grossa di spesa è dato da previdenza e assistenza. La sanità anche è una grande spesa, circa il 14%; poi vi sono i servizi generali (16%, comprendono anche interessi su debito) e infine abbiamo circa un 8% di istruzione. Guardando a quanto è speso tra istruzione e pensione vediamo che vi è un grosso squilibrio, dato dal fatto che siamo un Paese che invecchia.

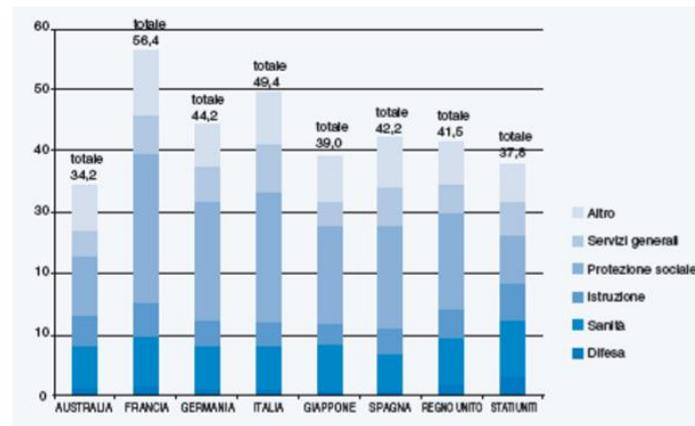


Nel tempo, la spesa in sanità è aumentata dal 10,5 al 14%. La protezione sociale (assicurazioni) è passata dal 33% del '90 al 43% di oggi. Fino agli anni '90 vi è stato un grande boom della spesa che poi si è rallentata perché abbiamo deciso di entrare nell'Unione Monetaria.

Tabella 2.5 La composizione della spesa pubblica per funzioni (1960-2002)

	1960	1990	2005	2016
Servizi generali	...	24,0	18,5	16,0
Difesa	7,6	3,1	2,6	2,6
Ordine pubblico e sicurezza	...	4,0	4,2	3,8
Affari economici	15,9	11,8	8,9	8,0
Sanità	10,5	11,7	14,5	14,1
Istruzione	10,9	10,1	9,6	7,9
Protezione sociale	32,9	30,3	36,8	42,7
Altro <sup>*)</sup>	22,2	5,0	5,0	4,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

<sup>\*)</sup> Comprende Abitazioni, Protezione dell'ambiente, Attività ricreative e culturali. Nel 1960 include anche la spesa per Servizi generali e per Ordine a e sicurezza.



Rispetto ad altri Paesi abbiamo quote di spesa in sanità e istruzione più basse.

**Riassumendo:** le entrate rappresentano circa il 46% del PIL, le uscite più del 48% del PIL. La pressione fiscale supera il 42% del PIL ed è superiore alla media EU. Nel 1951 era il 18.2%. 1970: sistema basato su contributi sociali e imposte indirette → riforma tributaria del 1973-74 → meno tributi (IRPEF+IVA) maggior peso delle dirette.

Anni '70: estensioni del welfare (SSN, + pensioni) → dinamica crescente della spesa con un picco nel 1993 (interessi al 12.7% del PIL). Sforzi di contenimento dal 1992 con Amato e Prodi (EM), riforma Amato-Dini. 1997: Avanzo primario record (6.6% PIL). Nuovo aumento negli anni della crisi. Il 93% delle spese sono correnti (trasferimenti + retribuzioni) → Che ruolo per dinamica demografica e la crisi del 2008? E gli investimenti? La spesa per interessi è quasi il 4% del PIL

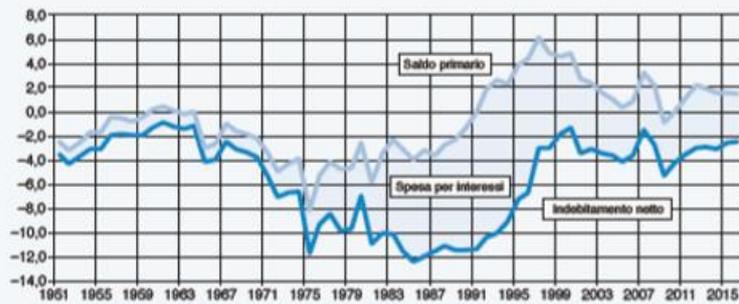
Dai rapporti tra entrate e spese si hanno alcuni *indicatori*:

- **Indebitamento netto o deficit**: differenza tra entrate e spese tot del CE (il nostro è negativo).
- **Saldo di conto corrente**: differenza tra entrate e uscite correnti quindi della gestione ordinaria (non sono inclusi le cose di conto capitale).
- **Saldo primario**: differenza tra entrate e uscite ma senza considerare gli interessi sul debito è quindi entrate – uscite + interessi sul debito. Il saldo primario è positivo per l'Italia, senza gli interessi ci sarebbe un surplus di 26 miliardi.



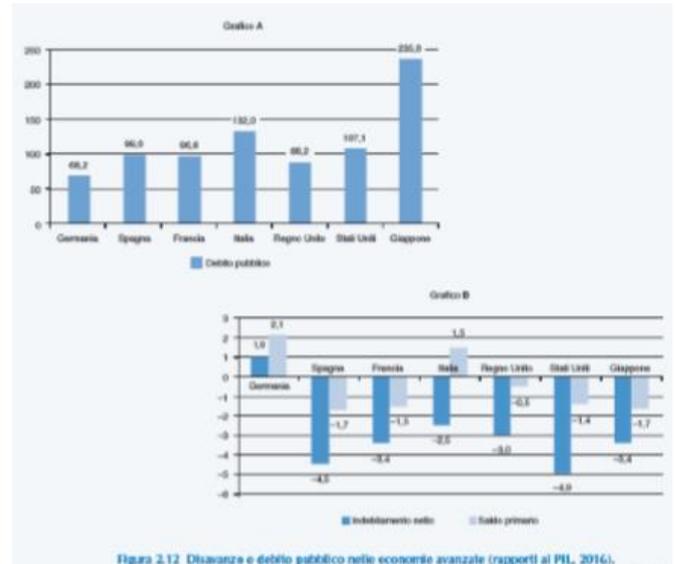
Dal 2008 al 2018 abbiamo sempre avuto un deficit, in alcuni anni (crisi) maggiore.

Se si guarda nel tempo, tra gli anni '70 e '90 si è accumulato una grande parte del debito.



**Figura 2.10 Il disavanzo pubblico in percentuale del PIL 1951-2016.** Il grafico mostra l'andamento, in rapporto al PIL, del saldo del conto delle AP, al lordo (indebitamento netto) e al netto (saldo primario) degli interessi. La distanza verticale tra le due linee rappresenta la spesa per interessi. Negli anni '70 e '80, l'indebitamento netto è notevolmente aumentato. In una prima fase, l'aumento è stato determinato dalla componente "primaria", in seguito è stata la spesa per interessi ad alimentare la crescita del deficit. Negli anni '90 si è iniziato a realizzare un rilevante avanzo primario e, dopo l'ingresso nell'Unione monetaria europea, una diminuzione della spesa per interessi. La Grande recessione ha provocato un deterioramento della finanza pubblica, che ha obbligato a politiche di bilancio prudenti.

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



**Figura 2.12 Disavanzi e debito pubblico nelle economie avanzate (rapporti al PIL, 2016).**

### Strumenti di analisi economica normativa

Il punto di partenza è Adam Smith, nel momento in cui ciascuno persegue il proprio interesse personale allora si raggiunge una situazione di efficienza (mano invisibile).

1776 - Adam Smith:

- Il perseguimento personale da parte degli individui conduce al massimo benessere sociale e il sistema tende alla piena occupazione
- Ruolo residuale del settore pubblico (difesa, giustizia, servizi di utilità collettiva)
- Non è necessario affidarsi allo Stato, l'interesse pubblico viene massimizzato quando ognuno agisce secondo egoismo facendo il suo interesse personale
- Le merci sono prodotte se superano la prova del mercato

Non sempre però il libero mercato funziona, e quindi si passa a Keynes, 1936:

- Le motivazioni umane sono spesso irrazionali, animal spirits, importanza dello stato di fiducia → la disoccupazione diventa involontaria
- Lo Stato deve sostenere la domanda aggregata in fase di recessione (tramite deficit) e tramite azioni monetarie → iniezioni di spesa pubblica → l'idea di superare le crisi attraverso «espansioni fiscali» è attuale (crisi del 2007), sostenuta da Paul Krugman ma come si concilia con elevati debiti pubblici?

4/03/20

Adam Smith sostiene che esista una mano invisibile che fa sì che i mercati raggiungano la loro efficienza. Tale efficienza è raggiunta quando i soggetti economici sono lasciati liberi di operare perché nell'agire in maniera egoistica si promuove anche l'interesse sociale. Tale idea si è poi scontrata con idee successive, vi sono state crisi, disoccupazione per cui Keynes suggerisce che gli individui non sempre siano razionali. Secondo questa teoria lo Stato deve sostenere la D aggregata secondo azioni di spesa pubblica.

Si sono alternate fase storiche in cui lo Stato interveniva in maniera più o meno massiccio.

## Paradigma neoclassico

### PUNTO DI PARTENZA: MERCATO DI CONCORRENZA PERFETTA

#### Paradigma neoclassico:

1. alto numero di produttori (imprese) e di compratori (consumatori): price-taker;
2. beni omogenei;
3. i produttori max profitto;
4. i consumatori max utilità;
5. no esternalità, né al consumo né alla produzione;
6. no asimmetria informativa;
7. no barriere all'entrata o all'uscita dal mercato (es. sunk cost)

Partendo da Adam Smith formalizzeremo quindi perché in certe situazioni i mercati raggiungano soli l'efficienza economica. Il punto di partenza è il mercato di concorrenza perfetta o paradigma neoclassico.

1. La prima condizione serve perché solo se consumatori e imprese sono tante allora essi sono price-taker perché con i loro acquisti e vendite non sono in grado di far cambiare i prezzi.
2. Assunzione irrealistica per cui tutti i bene prodotti sono uguali.
3. Altra assunzione per cui l'obbiettivo dei consumatori è massimizzare utilità
4. E l'obbiettivo delle imprese è massimizzare il profitto.
5. L'esternalità si ha se il comportamento di un agente

economico influisce su un altro agente economico e quando questo meccanismo non viene corretto tramite il meccanismo dei prezzi. Esempi di esternalità sono inquinamento e vaccini.

6. Non vi è asimmetria informativa perché tutti dispongono delle informazioni ovvero nessuna parte economica è più informata dell'altra. Un mercato tipico di asimmetria informativa è quello delle assicurazioni.
7. Se ci sono grossi CF per entrare in un mercato, questo tende a favorire il monopolio; un esempio è le ferrovie, in tale settore infatti è molto costoso entrare.

Se valgono queste ipotesi, il mercato autonomamente raggiunge una situazione di efficienza, dove efficienza è *efficienza paretiana*, si è in un ottimo paretiano:

#### **Ottimo Paretiano** (Vilfredo Pareto 1848-1923):

- Non è possibile aumentare l'utilità di uno qualsiasi degli individui nel mercato senza contestualmente ridurre il livello di utilità goduto da altri individui del sistema;
- tutti i vantaggi degli scambi sono esauriti (efficienza allocativa);
- domanda e offerta sono in equilibrio, cioè accade che sul mercato, ai prezzi fissati, sia acquirenti che venditori non sono disposti fare offerte aggiuntive per altri quantitativi;
- gli economisti sono sempre alla ricerca di miglioramenti paretiani.

Si consideri un'economia in cui lo Stato intervenga tassando i ricchi e utilizzando il gettito fiscale così ottenuto per costruire scuole e ospedali. Tale tipo d'intervento statale può costituire un miglioramento paretiano? Spiegare la risposta.

#### Il criterio di Pareto è individualistico:

- l'individuo razionale è il miglior giudice di se stesso (non sempre questo è vero);
- considera solo il benessere individuale e non relativo (si guarda solo al proprio benessere e ciò non è sempre vero);
- non considera la disuguaglianza;
- non considera individui altruisti/invidiosi.

Il criterio di Pareto è utilitaristico: il benessere dell'individuo dipende solo da quanti beni consuma (nella realtà vi sono altri elementi anche valori sociali che possono influenzare l'utilità di una persona).

Chiarito questo si può vedere i criteri dell'economia del benessere:

### **I° TEOREMA FONDAMENTALE DELL'ECONOMIA DEL BENESSERE**

- Un mercato di concorrenza perfetta raggiunge autonomamente un equilibrio Pareto efficiente, cioè senza spreco di risorse
- L'allocazione delle risorse che si realizza in un'economia decentrata che opera in condizioni di concorrenza perfetta è Pareto-ottimale
- Il mercato raggiunge un punto di equilibrio ottimale di scambio e produzione → efficienza allocativa + efficienza produttiva

→ Se si è in un mercato di concorrenza perfetta allora il mercato raggiunge autonomamente un equilibrio pareto-efficiente ovvero senza nessuno spreco di risorse. L'allocazione di risorse quindi che si ottiene lasciando operare gli individui secondo il loro egoismo è un'allocazione pareto-ottimale.

### **II° TEOREMA FONDAMENTALE DELL'ECONOMIA DEL BENESSERE**

- Esistono numerose allocazioni Pareto-efficienti
- E' possibile spostarsi da un punto di equilibrio (Pareto) efficiente ad un altro (anch'esso Pareto-efficiente) redistribuendo le risorse iniziali da un individuo ad un altro, cioè attraverso un sistema di imposte/sussidi lump-sum (in somma fissa)
- Ogni allocazione Pareto-ottimale può essere raggiunta con un equilibrio concorrenziale mediante l'uso di imposte o trasferimenti in somma fissa (lump sum taxes) imposta (o trasferimento) sul cui ammontare il contribuente (o beneficiario) non può influire modificando i propri comportamenti imposta fissa (o capitaria)

→ Il secondo teorema dice che esistono molte allocazioni pareto-efficienti; infatti è possibile spostarsi da un punto pareto efficiente ad un altro, redistribuendo le risorse iniziali da un individuo ad un altro. L'unico modo di ridistribuire risorse è tramite il lump sum ovvero imposte a tariffa fissa. Un'imposta è fissa se non genera distorsioni perché il consumatore non può agire sull'imposta modificando i propri comportamenti per pagare di meno. UN esempio di imposta fissa è un'imposta sul quoziente intellettuale.

#### **Implicazioni:**

- Ogni allocazione efficiente in senso di Pareto può essere ottenuta mediante un meccanismo di mercato decentralizzato
- In un sistema decentralizzato le decisioni di produzione e consumo sono prese da una miriade di imprese e individui e non attraverso la pianificazione centrale
- Lo studio della finanza pubblica sembrerebbe limitato all'analisi delle appropriate distribuzioni iniziali di risorse
- Se valgono entrambi i teoremi dell'Economia del Benessere esiste separazione logica tra efficienza ed equità.